

CAPPELLA PAPAIE
PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE
BENEDETTO XVI

PER LA BENEDIZIONE
E IMPOSIZIONE DEI PALLI

BASILICA VATICANA, 29 GIUGNO 2010
SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO

DALL'OMELIA DEL SANTO PADRE
BENEDETTO XVI
NELLA SOLENNITÀ DEI SANTI APOSTOLI
PIETRO E PAOLO 2009

Nella colletta di questa giornata solenne chiediamo al Signore «che la Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli dai quali ha ricevuto il primo annunzio della fede». La richiesta che rivolgiamo a Dio interpella al contempo noi stessi: seguiamo noi l'insegnamento dei grandi Apostoli fondatori? Li conosciamo veramente? Nell'Anno Paolino che si è ieri concluso abbiamo cercato di ascoltare in modo nuovo lui, il «maestro delle genti», e di apprendere così nuovamente l'alfabeto della fede. Abbiamo cercato di riconoscere con Paolo e mediante Paolo il Cristo e di trovare così la via per la retta vita cristiana. Nel Canone del Nuovo Testamento, oltre alle Lettere di san Paolo, ci sono anche due Lettere sotto il nome di san Pietro. La prima di esse si conclude esplicitamente con un saluto da Roma, che però appare sotto l'apocalittico nome di copertura di Babilonia: «Vi saluta la co-eletta che vive in Babilonia...» (5, 13). Chiamando la Chiesa di Roma la «co-eletta», la colloca nella grande comunità di tutte le Chiese locali — nella comunità di tutti coloro che Dio ha adunato, affinché nella «Babilonia» del tempo di questo mondo costruiscano il suo Popolo e facciano entrare Dio nella storia. La *Prima Lettera di san Pietro* è un saluto rivolto da Roma all'intera cristianità di tutti i tempi. Essa ci invita ad ascoltare «l'insegnamento degli Apostoli», che ci indica la via verso la vita.

Questa Lettera è un testo ricchissimo, che proviene dal cuore e tocca il cuore. Il suo centro è — come potrebbe essere diversamente?

— la figura di Cristo, che viene illustrato come Colui che soffre e che ama, come Crocifisso e Risorto: «Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta ... Dalle sue piaghe siete stati guariti» (1 Pt 2, 23s). Partendo dal centro che è Cristo, la Lettera costituisce poi anche un'introduzione ai fondamentali Sacramenti cristiani del Battesimo e dell'Eucaristia e un discorso rivolto ai sacerdoti, nel quale Pietro si qualifica come co-presbitero con loro. Egli parla ai Pastori di tutte le generazioni come colui che personalmente è stato incaricato dal Signore di pascere le sue pecorelle e così ha ricevuto in modo particolare un mandato sacerdotale. Che cosa, dunque, ci dice san Pietro — proprio nell'Anno Sacerdotale — circa il compito del sacerdote? Innanzitutto, egli comprende il ministero sacerdotale totalmente a partire da Cristo. Chiama Cristo il «pastore e custode delle ... anime» (2, 25). Dove la traduzione italiana parla di «custode», il testo greco ha la parola *episcopos* (vescovo). Un po' più avanti, Cristo viene qualificato come il Pastore supremo: *archipoimen* (5, 4). Sorprende che Pietro chiami Cristo stesso vescovo — vescovo delle anime. Che cosa intende dire con ciò? Nella parola greca «*episcopos*» è contenuto il verbo «vedere»; per questo è stata tradotta con «custode», ossia «sorvegliante». Ma certamente non s'intende una sorveglianza esterna, come s'addice forse ad una guardia carceraria. S'intende piuttosto un vedere dall'alto — un vedere a partire dall'elevatezza di Dio. Un vedere nella prospettiva di Dio è un vedere dell'amore che vuole servire l'altro, vuole aiutarlo a diventare veramente se stesso. Cristo è il «vescovo delle anime», ci dice Pietro. Ciò significa: Egli ci vede nella prospettiva di Dio. Guardando a partire da Dio, si ha una visione d'insieme, si vedono i pericoli come anche le speranze e le possibilità. Nella prospettiva di Dio si vede l'essenza, si vede l'uomo interiore. Se Cristo è il vescovo delle anime, l'obiettivo è quello di evitare che l'anima nell'uomo s'immiserisca, è di far sì che l'uomo non perda la sua essenza, la capacità per la verità e per l'amore. Far sì che egli venga a conoscere Dio; che non si smarrisca in vicoli ciechi; che non si perda nell'isolamento, ma rimanga aperto per l'insieme. Gesù, il «vescovo delle anime», è il prototipo di ogni

ministero episcopale e sacerdotale. Essere vescovo, essere sacerdote significa in questa prospettiva: assumere la posizione di Cristo. Pensare, vedere ed agire a partire dalla sua posizione elevata. A partire da Lui essere a disposizione degli uomini, affinché trovino la vita.

Così la parola «vescovo» s'avvicina molto al termine «pastore», anzi, i due concetti diventano interscambiabili. È compito del pastore pascolare e custodire il gregge e condurlo ai pascoli giusti. Pascolare il gregge vuol dire aver cura che le pecore trovino il nutrimento giusto, sia saziata la loro fame e spenta la loro sete. Fuori di metafora, questo significa: la Parola di Dio è il nutrimento di cui l'uomo ha bisogno. Rendere sempre di nuovo presente la Parola di Dio e dare così nutrimento agli uomini è il compito del retto Pastore. Ed egli deve anche saper resistere ai nemici, ai lupi. Deve precedere, indicare la via, conservare l'unità del gregge. Pietro, nel suo discorso ai presbiteri, evidenzia ancora una cosa molto importante. Non basta parlare. I Pastori devono farsi «modelli del gregge» (5, 3). La Parola di Dio viene portata dal passato nel presente, quando è vissuta. È meraviglioso vedere come nei santi la Parola di Dio diventi una parola rivolta al nostro tempo. In figure come Francesco e poi di nuovo come Padre Pio e molti altri, Cristo è diventato veramente contemporaneo della loro generazione, è uscito dal passato ed entrato nel presente. Questo significa essere Pastore — modello del gregge: vivere la Parola ora, nella grande comunità della santa Chiesa.

* * *

E ora mi rivolgo a voi, cari Confratelli nell'episcopato, che in quest'ora riceverete dalla mia mano il Pallio. È stato intessuto con la lana di agnelli che il Papa benedice nella festa di sant'Agnese. In questo modo esso ricorda gli agnelli e le pecore di Cristo, che il Signore risorto ha affidato a Pietro con il compito di pascerci (cfr Gv 21, 15-18). Ricorda il gregge di Gesù Cristo, che voi, cari Fratelli,

dovete pascere in comunione con Pietro. Ci ricorda Cristo stesso, che come Buon Pastore ha preso sulle sue spalle la pecorella smarrita, l'umanità, per riportarla a casa. Ci ricorda il fatto che Egli, il Pastore supremo, ha voluto farsi Lui stesso Agnello, per farsi carico dal di dentro del destino di tutti noi; per portarci e risanarci dall'interno. Vogliamo pregare il Signore, affinché ci doni di essere sulle sue orme Pastori giusti, «non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio ... con animo generoso ... modelli del gregge» (1 Pt 5, 2s). Amen.

* * *

In the opening prayer of this solemn day we ask the Lord that the Church may always follow the teaching of the Apostles from whom she first received the announcement of the faith. The request we address to God at the same time calls us into question: are we following the teaching of the great founder Apostles? Do we really know them? In the Pauline Year that ended yesterday, we endeavoured to listen anew to him, the "teacher of the Gentiles", hence to learn anew the alphabet of faith. We endeavoured to recognize Christ with Paul and through Paul, and thus to find the way to an upright Christian life. In the Canon of the New Testament, in addition to the Letters of St Paul, there are also two other Letters under the name of St Peter. The first ends with an explicit greeting from Rome, which, however, appears under the apocalyptic pseudonym of Babylon: "She who is at Babylon, who is likewise chosen, sends you greetings" (1 Pt 5: 13). By calling the Church of Rome "likewise chosen", he sets her within the great community of all the local Churches in the community of all those whom God has gathered, so that in the "Babylon" of this world's time they might build up his People and introduce God into history. *St Peter's First Letter* is a greeting addressed from Rome to the Christendom of all epochs. It invites us to listen to "the teaching of the Apostles", which shows us the way to life.

This Letter is a very rich text that wells up from the heart and touches the heart. Its centre is and how could it be otherwise? the figure of Christ who is illustrated as the One who suffers and loves, as Crucified and Risen: "When he was reviled, he did not revile in return; when he suffered, he did not threaten... By his wounds you have been healed" (1 Pt 2:23f.). Then starting from the centre that is Christ, the Letter is also an introduction to the fundamental Christian Sacraments of Baptism and the Eucharist and a discourse addressed to priests in which Peter describes himself as a fellow priest with them. He speaks to Pastors of all generations as one who was personally made responsible by the Lord for tending his sheep and has thus received a specific priestly mandate. So what does St Peter tell us precisely in the Year for Priests about the priest's task? First of all he understands the priestly ministry as being based totally on Christ. He calls Christ the "Shepherd and Guardian of... souls" (2:25). Where the Italian [and the English] translation speak of "Guardian", the Greek text uses the word *episcopos* (bishop). A little further on, Christ is described as the chief Shepherd: *archipoimen* (5:4). It is surprising that Peter should call Christ himself a Bishop, Bishop of souls. What did he mean by this? The Greek term "*episcopos*" contains the verb "to see"; for this reason it is translated as "guardian", in other words "supervisor". Yet external supervision, as might befit a prison guard, is certainly not what is meant here. Rather it means watching over, from above seeing from the lofty position of God. Seeing from God's perspective is seeing with love that wants to serve the other, wants to help him to become truly himself. Christ is the "Bishop of souls", Peter tells us. This means: he sees us from the perspective of God. In seeing from God's viewpoint, one has an overall vision, one sees the dangers as well as the hopes and possibilities. From God's perspective one sees the essential, one sees the inner man. If Christ is the Bishop of souls, the objective is to prevent the human soul from becoming impoverished and to ensure that the human being does not lose his essence, the capacity for truth and love; to ensure that he becomes acquainted with God; that he does not get lost in blind alleys; that he does not end in loneliness but

remains altogether open. Jesus, the “Bishop of souls”, is the prototype of every episcopal and presbyteral ministry. To be a Bishop, to be a priest, means in this perspective to assume the position of Christ. It means thinking, seeing and acting from his exalted vantage point. It means starting from Christ in order to be available to human beings so that they find life.

Thus the word “Bishop”, is very close to the term “Shepherd”; indeed the two concepts become interchangeable. It is the shepherd’s task to feed and tend his flock and take it to the right pastures. Grazing the flock means taking care that the sheep find the right nourishment, that their hunger is satisfied and their thirst quenched. The metaphor apart, this means: the word of God is the nourishment that the human being needs. Making God’s word ever present and new and thereby giving nourishment to people is the task of the righteous Pastor. And he must also know how to resist the enemies, the wolves. He must go first, point out the way, preserve the unity of the flock. Peter, in his discourse to priests, highlights another very important thing. It is not enough to speak. Pastors must make themselves “examples to the flock”. (5:3). When it is lived, the word of God is brought from the past into the present. It is marvellous to see how in saints the word of God becomes a word addressed to our time. In such figures as Francis and then again, as Padre Pio and many others, Christ truly became a contemporary of their generation, he emerged from the past to enter the present. This is what being a Pastor means a model for the flock: living the word now, in the great community of holy Church.

* * *

And now I address you, dear Brothers in the Episcopate, who will shortly receive the pallium from my hands. It was woven from the wool of lambs which the Pope blesses on the Feast of St Agnes. In this way it also recalls the lambs and sheep of Christ, which

the Risen Lord entrusted to Peter with the task of tending them (cf. *Jn* 21:15-18). The pallium recalls the flock of Jesus Christ which you, dear Brothers, must tend in communion with Peter. It reminds us of Christ himself, who, as the Good Shepherd, took the lost sheep, humanity, on his shoulders to bring it home. It reminds us that he, the supreme Pastor, wanted to make himself the Lamb, to take upon himself from within the destiny of us all; to carry us and to heal us from within. Let us pray the Lord that he will grant us to be just Pastors following in his footsteps, "not under compulsion but willingly, as God would have you do it... eagerly... examples to the flock" (*1 Pt* 5:2f). Amen.

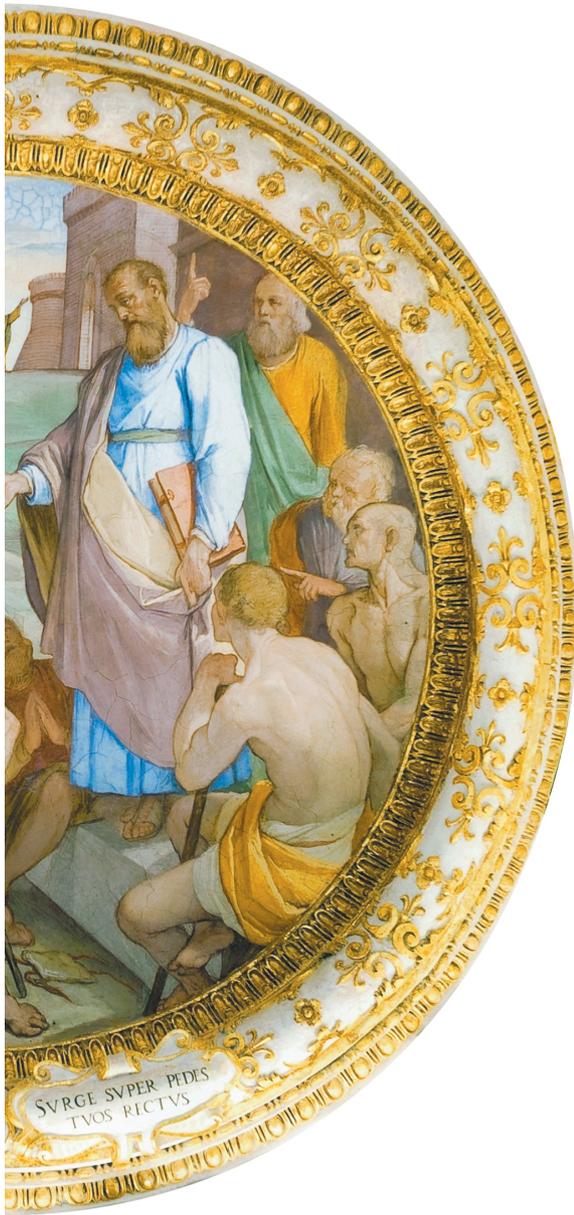
ARCIVESCOVI METROPOLITI
CHE RICEVONO IL PALLIO

1. Mons. Luis Gerardo CABRERA HERRERA, O.F.M.
Arcivescovo di Cuenca (Ecuador)
2. Mons. Alex Thomas KALIYANIL, S.V.D.
Arcivescovo di Bulawayo (Zimbabwe)
3. Mons. Gerard TLALI LEROTHOLI, O.M.I.
Arcivescovo di Maseru (Lesotho)
4. Mons. Antônio Fernando SABURIDO, O.S.B.
Arcivescovo di Olinda e Recife (Brasile)
5. Mons. Albert LEGATT
Arcivescovo di Saint-Boniface (Canada)
6. Mons. Gualtiero BASSETTI
Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve (Italia)
7. Mons. Andrea Bruno MAZZOCATO
Arcivescovo di Udine (Italia)
8. Mons. Gabriel MBILINGI, C.S.Sp.
Arcivescovo di Lubango (Angola)
9. Mons. Socrates B. VILLEGAS
Arcivescovo di Lingayen-Dagupan (Filippine)
10. Mons. Constancio MIRANDA WECKMANN
Arcivescovo di Chihuahua (Messico)
11. Mons. Bernard LONGLEY
Arcivescovo di Birmingham (Gran Bretagna)
12. Mons. Juan José ASENJO PELEGRINA
Arcivescovo di Sevilla (Spagna)

13. Mons. Jerome Edward LISTECKI
Arcivescovo di Milwaukee (Stati Uniti d'America)
14. Mons. Samuel KLEDA
Arcivescovo di Douala (Camerun)
15. Mons. Jesús SANZ MONTES, O.F.M.
Arcivescovo di Oviedo (Spagna)
16. Mons. Anton STRES, C.M.
Arcivescovo di Ljubljana (Slovenia)
17. Mons. Joseph ATANGA, S.I.
Arcivescovo di Bertoua (Camerun)
18. Mons. Stephen BRISLIN
Arcivescovo di Cape Town (Sud Africa)
19. Mons. Dennis M. SCHNURR
Arcivescovo di Cincinnati (Stati Uniti d'America)
20. Mons. Alberto TAVEIRA CORRÊA
Arcivescovo di Belém do Pará (Brasile)
21. Mons. André-Mutien LÉONARD
Arcivescovo di Mechelen-Brussel, Malines-Bruxelles (Belgio)
22. Mons. Antonio LANFRANCHI
Arcivescovo di Modena-Nonantola (Italia)
23. Mons. Dominik DUKA, O.P.
Arcivescovo di Praha (Repubblica Ceca)
24. Mons. Ricardo Antonio TOBÓN RESTREPO
Arcivescovo di Medellín (Colombia)
25. Mons. José Domingo ULLOA MENDIETA, O.S.A.
Arcivescovo di Panamá (Panama)

26. Mons. Francis KALLARAKAL
Arcivescovo di Verapoly (India)
27. Mons. Désiré TSARAHAZANA
Arcivescovo di Toamasina (Madagascar)
28. Mons. Ricardo BLÁZQUEZ PÉREZ
Arcivescovo di Valladolid (Spagna)
29. Mons. Hyginus KIM HEE-JOONG
Arcivescovo di Kwangju (Corea)
30. Mons. Luis MADRID MERLANO
Arcivescovo di Nueva Pamplona (Colombia)
31. Mons. Thomas G. WENSKI
Arcivescovo di Miami (Stati Uniti d'America)
32. Mons. Peter SMITH
Arcivescovo di Southwark (Gran Bretagna)
33. Mons. Józef KOWALCZYK
Arcivescovo di Gniezno (Polonia)
34. Mons. Pierre NGUYÊN VĂN NHON
Arcivescovo di Hà Nội (Viêt Nam)
35. Mons. Matthias Kobena NKETSIAH
Arcivescovo di Cape Coast (Ghana)
36. Mons. Bernard BOBER
Arcivescovo di Košice (Slovacchia)
37. Mons. Carlos GARFIAS MERLOS
Arcivescovo di Acapulco (Messico)
38. Mons. Luigi MORETTI
Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno (Italia)





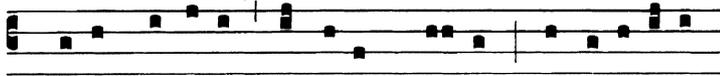
« SURGE SUPER PEDES TUOS RECTUS » (AT 14, 10)
FEDERICO ZUCCARI
(1573-1584)
CAPPELLA PAOLINA
CITTÀ DEL VATICANO

RITI DI INTRODUZIONE

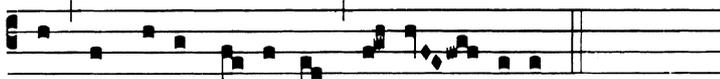
Mentre il Santo Padre, i Concelebranti e i Ministri si avviano all'Altare, si esegue il

Canto d'ingresso

La schola:



R. Mi- sit Do-mi-nus Ange-lum su- um, et li-be-ra-vit



me de manu He- ro- dis, al- le- lu- ia.

Il Signore ha inviato il suo Angelo, e mi ha liberato dalla mano di Erode, alleluia.

L'assemblea ripete: Misit Dominus Angelum suum, et liberavit me de manu Herodis, alleluia.

SALMO 18

- | | |
|---|---|
| 1. Cæli enarrant gloriam Dei * et opera manuum eius annuntiat firmamentum. <i>R.</i> | 1. I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento. |
| 2. Dies diei eructat verbum, * et nox nocti indicat scientiam. <i>R.</i> | 2. Il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia. |
| 3. Non sunt loquelæ neque sermones, * quorum non intelligantur voces. <i>R.</i> | 3. Non è linguaggio e non sono parole, di cui non si oda il suono. |
| 4. In omnem terram exivit sonus eorum, * et in fines orbis terræ verba eorum. <i>R.</i> | 4. Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola. |

Il Santo Padre:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.

R. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

R. Amen.

... saluta l'assemblea:

Pax vobis.

R. Et cum spiritu tuo.

La pace sia con voi.

R. E con il tuo spirito.

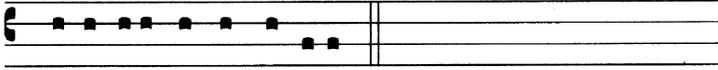
... introduce la celebrazione e l'atto penitenziale:

Fratelli e sorelle carissimi,
fin dai tempi più antichi
la Chiesa di Roma celebra la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo
come unica festa, nello stesso giorno.

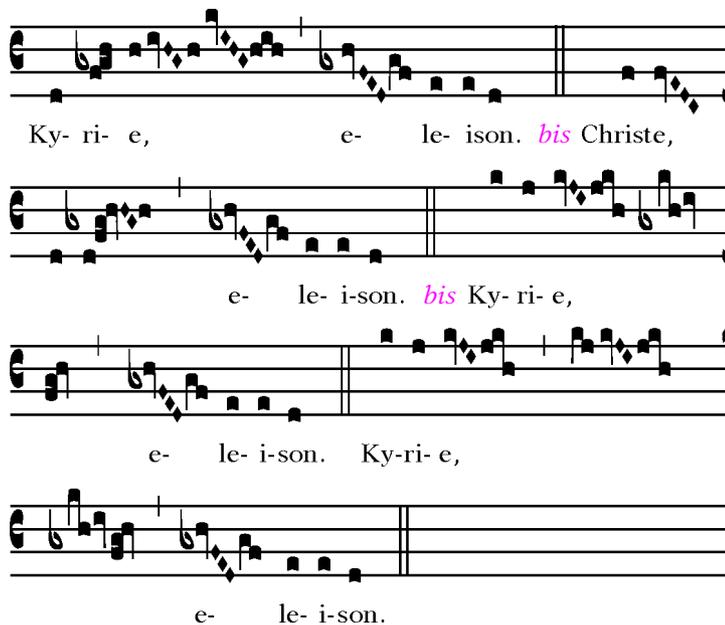
La festa odierna è insieme una grata memoria
dei grandi testimoni di Gesù Cristo,
diventati fratelli nel martirio,
ed una solenne confessione della Chiesa
una, santa, cattolica e apostolica.
Il segno della Pentecoste
— la nuova comunità che parla in tutte le lingue
ed unisce tutti i popoli in un unico popolo,
nella famiglia di Dio — è diventato realtà.

Invocando l'intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo,
disponiamoci alla celebrazione dei sacri misteri
e riconosciamo i nostri peccati.

Dopo una breve pausa di silenzio, il Santo Padre dice:



Kyrie
(De Angelis)



Ky- ri- e, e- le- ison. *bis* Christe,
e- le- i-son. *bis* Ky- ri- e,
e- le- i-son. Ky-ri- e,
e- le- i-son.

Gloria
(De Angelis)

Il Santo Padre intona il Gloria in excelsis: la schola e l'assemblea lo cantano acclamando a Dio e a Cristo Signore.



Glo-ri- a in excel-sis De- o.